

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO CAIELLO

L'insostenibile leggerezza di Gelmini

Mentre continua a smontare pezzo a pezzo la scuola pubblica il ministro Gelmini dice ora che il problema numero uno della scuola è spostarne l'inizio al 1 ottobre: per consentire ancora qualche settimana al mare. Ma cosa c'era da aspettarsi da un ministro che è andato a fare l'esame di Stato dove la promozione era assicurata?

RISPOSTA ■ I figli suoi e i figli dei suoi amici, probabilmente, non ci entreranno mai ma la leggerezza irresponsabile con cui il ministro Gelmini affronta i problemi della scuola pubblica va regolarmente al di là di ogni più ardita aspettativa. Pensa davvero il ministro che le famiglie italiane che hanno figli nella scuola pubblica possano permettersi non più due ma tre mesi e mezzo di villeggiatura dando respiro al nostro turismo già così affaticato dalla Brambilla che lo governa? Pensa davvero il ministro che non si capisca il vero obiettivo del suo intervento, i precari che lavorerebbero un mese di meno permettendole di fare la prima della classe in Consiglio dei ministri e il trionfo delle scuole private che potrebbero assicurare alle famiglie quello che le scuole pubbliche non offrirebbero più? Per curare un ministro così, mi pare, sarebbe necessario un breve periodo di vita lontana dall'Olimpo dei Vip, in mezzo alla gente comune e un piccolo esame di buonsenso tenuto da un gruppo di mamme che lavorano. Senza che possa essere lei stavolta, però, a scegliere dove e con chi sostenerlo.

EMILIO GABAGLIO

Il Pd e il lavoro

La tesi sostenuta da Ignazio Marino secondo cui il documento sul lavoro approvato dall'Assemblea del Pd dimentica i giovani è ingenerosa e non regge comunque ad un esame di merito. Il testo è infatti fortemente innovativo proprio perché propone, attraverso una graduale estensione dei diritti e delle tutele, la riunificazione del mercato del lavoro superando gli squilibri e i dualismi che lo caratterizzano, compresa la precarietà dei rapporti di lavoro che pe-

nalizza oggi un gran numero di giovani. Il dissenso semmai riguarda non l'obiettivo ma le modalità per conseguirlo.

A questo proposito mi corre l'obbligo di precisare che nella commissione che ha validato il documento solo tre interventi su ventiquattro hanno sostenuto la proposta alternativa del cosiddetto "contratto unico". Anche Pietro Ichino che di questa ipotesi è tra i più convinti assertori ha tuttavia dichiarato in assemblea di approvare il documento per l'80%. Il che non è poco, mi pare.

* Presidente Forum Lavoro Partito Democratico

CONSUELO LUCHETTI

L'Italia e il Vaticano

Da più di vent'anni siamo schiacciati fra Stato italiano e Stato vaticano. Mia nonna, riconosciuta suora in costanza di matrimonio con il veto del marito, è morta nel 1987 e così per lo Stato italiano noi siamo gli eredi, per il Vaticano, essendo suora, tutti i beni sono i loro. Il risultato è che per quanto riguarda le tasse di successione e multe per false vendite di appartamenti a favore di personaggi vaticani (con complicità di notai) dobbiamo pagare in qualità di eredi, ma i beni immobili e mobili sono tutti dell'Istituto delle suore. In più il Comune di Roma le ha concesso la sepoltura privilegiata, malgrado l'opposizione della famiglia. In quel caso per il Comune lei era suora e l'unica figlia non aveva nessun diritto, ma i doveri d'eredità vengono tutti riconosciuti a noi. La nostra storia mi fa credere che noi non viviamo in uno Stato italiano ma in uno Stato papalino!

GORDANA GAETANIELLO

Il bus del razzismo

Domenica si è svolto a Roma il Capodanno Bengalese. Festa allegra, composta, con tanti bambini, giovani lavoratori e stupende donne in sari. Il "parco" si presentava come una distesa di erba alta, a tratti fangoso e poco illuminato, ma la festa è andata bene. Dopo lo spettacolo e una deliziosa cena a base di prelibatezze bengalesi, alle 23 ci siamo diretti verso l'uscita per prendere un mezzo e tornare verso Termini. Dopo aver aspettato invano il passaggio del trenino ci siamo diretti alla fermata del 105 e abbiamo aspettato mezz'ora. Sono le 23.35 quando finalmente il 105 arriva. Ci av-

viciniamo al marciapiede e, per fortuna!, nessuno di noi lo scende perché l'autista del 105, non solo non si ferma ma neanche rallenta, rischiando così di investirci: il solito razzista made in Italy? Mi sono vergognata, poi ho provato una gran rabbia, ma non volevo che gli amici bengalesi se ne rendessero conto. Loro sono rimasti composti, hanno capito benissimo cosa fosse accaduto ma sembravano non voler dargli peso. La vettura del 105 successiva è arrivata venti minuti dopo e per farla fermare ci siamo dovuti mettere in mezzo alla strada, noi italiani! Domenica notte il comune di Roma e l'Atac hanno offerto ai cittadini un servizio pessimo. Il Comune avrebbe dovuto preparare lo spazio della festa tagliando l'erba e illuminandolo. L'Atac avrebbe dovuto pianificare gli orari del 105. Resta inqualificabile il comportamento irresponsabile dell'autista della prima vettura del 105! Penso che il razzismo non sia solo fatto di fatti eclatanti, di botte e di insulti ma anche dell'indifferenza in cui accadono, si ripetono e finiscono tutti questi "piccoli" episodi di quotidiana intolleranza.

GIOVANNI MASTROPIETRO *

Zafferano e discarica / 1

Cara Unità, abbiamo letto con rammarico quanto scritto da Andrea Satta nell'articolo del 20 maggio che accompagnava il Giro d'Italia. Il disappunto deriva dal titolo fuorvincente («Campi di zafferano con mega discarica») e dalle imprecisioni nel testo. Satta colloca la discarica ai piedi del campo di zafferano ignorando che fra il nostro altipiano e la discarica a fianco del Pecsara ci sono diverse montagne, dieci chilometri in linea d'aria e un dislivello di 450 metri: in pratica si tratta di due entità comple-



La satira de l'Unità

virus.unita.it

